

A MEDJUGORJE CON PELLEGRINAGGI DI AIUTI PER LA BOSNIA-ERZEGOVINA E LA CROAZIA

relazione di Alberto Bonifacio

39° VIAGGIO : 10-14 FEBBRAIO 1994

Per me è il 99° viaggio a Medjugorje. Siamo in 15 furgoni e il viaggio di andata dura 23 ore; uniche soste alle sei postazioni doganali e a Karlobag per la S.Messa. I frugali pasti li consumiamo andando.

Secondo le indicazioni dei responsabili Caritas di Bosnia-Erzegovina che interpellò prima di partire, dovremmo scaricare quasi tutto a Mostar, ma, data la situazione bellica, non posso obbligare nessuno ad andarci. So bene che martedì 8/2 è stato a Mostar un camion di nostri amici di S.Benedetto del Tronto, il cui carico l'abbiamo finanziato noi: 170 q.li di viveri per la Caritas diocesana di Mostar per i quali ho ricevuto il ringraziamento del Vescovo. Sembrava una giornata calma e infatti al posto di blocco li hanno lasciati passare; invece poco dopo è caduta una granata all'incrocio prima della Cattedrale, dove sorgeva una piccola moschea e dove si girava verso la chiesa e il convento francescano, ora completamente distrutti. Loro vi erano appena transitati. La granata ha fatto un morto e diversi feriti. Poco dopo, mentre scaricavano il camion dietro la cattedrale, è cominciata una furiosa battaglia fra le artiglierie musulmane appena al di là del fiume Neretva, che divide in due la città, ed un carro armato croato che saliva la strada dietro il distrutto vescovado.

Sabato 12 febbraio mattina prima di partire da Medjugorje mi sono dunque informato e mi dicono che a Mostar è abbastanza calmo. Vengono a Mostar solo quelli che lo vogliono, gli altri scaricano alla Caritas parrocchiale di Čitluk, che serve 9.000 profughi ospitati nelle famiglie e anche alcuni campi profughi. A Čitluk incontro Fabio, un giovane volontario della Caritas Ambrosiana di Milano. Arriviamo a Mostar mischiati ad una lunga colonna di blindati e camions dell'ONU, che non siamo riusciti a superare completamente. Così vediamo la diversa reazione della popolazione: i mezzi ONU vengono ignorati, invece quando vedono noi ci salutano con ampi sorrisi. Il Vescovo Mons. Ratko Perić non c'è: è andato a Banja Luka per un altro vertice dei tre Vescovi cattolici di Bosnia-Erzegovina. Lo fanno là perchè Mons. Komarica è ammalato e non può muoversi. "Avvenire" del 20/2 parla del documento scaturito da tale vertice. Parlo col Vicario generale, Don Ante Braiko. Intanto che scarichiamo i furgoni (anche lui aiuta attivamente) scambiamo un po' di parole. Mi parla della pesantissima situazione di Banja Luka dove insiste la pulizia etnica dei serbi: sono rimasti solo 20.000 cattolici, che subiscono discriminazioni e soprusi. Parliamo poi di Mostar, questa bellissima città che prima della guerra aveva 100.000 abitanti, con 35.000 musulmani, 34.000 croati cattolici, 20.000 serbi e ancora ebrei, atei, ecc.. Ora conosce solo la situazione della sponda destra della Neretva controllata dai croati: vivono 50.000 persone, di cui 10.500 sono musulmani e 2.700 serbi che vogliono restare, più altre piccole minoranze (ebrei, ecc.): tutti vengono aiutati esattamente come i croati. Don Ante spera che facciano altrettanto i musulmani al di là della Neretva verso la minoranza croata. Mi sottolinea anche che vi sono oltre 7.000 pensionati che non percepiscono neanche un dinaro di pensione e che nelle scuole inferiori frequentano ancora 7.000 bambini, di cui 1.000 sono musulmani; mi chiede se possiamo portare delle scarpe sportive per i circa 400 ragazzi che faranno la Prima Comunione e la Cresima. Saliamo poi all'Ospedale nuovo di Bijeli Brijeg, dove due mesi fa avevo accompagnato il dott. Gianfranco Erba, primario di ematologia e trasfusioni dell'Ospedale di Lecco. Dobbiamo scaricare le molte medicine portate soprattutto grazie all'interessamento di Vinicio Pellegrino della Cooperativa Farmaceutica Lecchese e alla generosità di diversi farmacisti da lui interpellati. Forse per la prima volta riusciamo a portare tutte le medicine di due lunghi elenchi che gli Ospedali ci avevano fatto avere. Qui troviamo Mita Ferrario, una giovane di Saronno che da 14 mesi lavora in questo Ospedale presso il Ministro della sanità civile, dr. Sarac Ivan. Ci chiede se possiamo tenere da parte alcuni tipi di farmaci e anche pigiami e biancheria intima che bisognerebbe portare all'Ospedale psichiatrico e al reparto ginecologico dell'Ospedale vecchio; però ci sono dei rischi perchè bisogna passare una strada esposta al tiro dei cecchini. Carico tutto questo nel mio furgone e faccio partire gli altri furgoni per Medjugorje. Poco dopo, scortato dal capo della sicurezza dell'Ospedale, al massimo della velocità, vado all'Ospedale psichiatrico. Il posto è desolante. Siamo a 100 metri dal fronte: solo una vecchia caserma completamente distrutta e il fiume ci dividono dai musulmani che continuano a sparare. Ormai da alcune ore ci siamo abituati a sentire i continui due spari secchi e ravvicinati dei cecchini e anche ogni tanto i fragorosi scoppi di qualche granata, ma qui i colpi sono molto più vicini. La vecchia costruzione di tre piani con i reparti di neurologia e psichiatria ha molti degenti ma sono rimasti solo 5 medici. La dott.ssa Helena Skobić parla francese e ci porta a visitare i reparti. Non ci sono più i vetri: solo plastica alle finestre. In certe sale sono costretti a tenere uomini e donne insieme perchè non sanno più dove metterli. Pochi hanno le lenzuola; il riscaldamento quasi inesistente; quasi tutti sono a letto vestiti e avvolti in una coperta.

Scambio qualche parola con loro: una signora viene dalla lontana Bihać, un'altra da Jablanica e altri da città ancora più in su. La dottoressa mi dice che in questi ultimi mesi 15 ricoverati sono morti tragicamente: la maggior parte fatti bersaglio dai cecchini, gli altri perchè si sono buttati giù dal terzo piano per paura. Aggiunge che noi siamo i primi che portano qualche aiuto in questo Ospedale. Resto allibito, sgomento; ma non c'è tempo per approfondire: si è fatto tardi e dobbiamo passare ancora dall'Ospedale vecchio e poi finalmente, ancora a grande velocità, usciamo da quell'inferno tra il crepitio dei fucili di precisione e i boati delle granate per tornare a Medjugorje. Per la sera abbiamo invitato Mita a parlare della sua terribile esperienza. Arriverà un po' in ritardo perchè nel pomeriggio un cecchino ha spappolato un braccio di un suo giovane amico: l'ha portato di corsa a Spalato nella speranza che là riescano a salvargli il braccio. Ci racconta di tante cose: le bugie dei nostri mass media, le parzialità dell'ONU, la verità sui tre giornalisti italiani morti qui il 28/1; le impressionanti statistiche: ogni giorno ci sono in media nella sola Mostar ovest 30 feriti e 3 morti, soprattutto ad opera dei cecchini. Andiamo all'adorazione eucaristica con tutte queste cose che ci bruciano dentro e l'indomani, *domenica 13/2*, la dedichiamo tutta alla preghiera. Nel pomeriggio saliamo lentamente la montagna della Croce facendo la Via Crucis sotto una bufera di neve: uno scenario unico, un silenzio quasi irreale, così in contrasto con le bombe del giorno precedente, ma così prezioso per riflettere su quanto stiamo vivendo e trasformarlo in preghiera. Gli abitanti di qui dicono che non hanno mai visto così tanta neve.

Lunedì 14/2 mattina la partenza: dobbiamo fare un lungo giro per evitare zone montuose, così vediamo le terribili distruzioni della città di Čapljina e dei suoi dintorni. L'avventura è finita: prima la neve, poi la gelida bora e lunghi tratti di strada ghiacciata. Diversi camions finiscono fuori strada. Noi ci aiutiamo con le catene e tutto va abbastanza bene. E' venuto con noi uno scrittore celebre, Erri De Luca, che su "Avvenire" di domenica 20/2 ha raccontato come sa fare lui l'esperienza che abbiamo vissuto insieme.

Il mio 100° viaggio è fissato per il 3/3; poi partirò il 16/3, il 31/3, il 14/4, il 28/4 e così via. Altri del nostro gruppo partiranno il 25/2, il 10/3, il 7/4, ecc..

Se qualcuno vuole aggiungersi ai nostri convogli non abbia paura: fino a Medjugorje non ci sono pericoli bellici e a Mostar nessuno è obbligato ad andarci.

Resto a disposizione di Parrocchie, Comuni, Scuole e gruppi che volessero fare un incontro con videocassette e dibattito per sensibilizzare le istituzioni e le famiglie affinché si impegnino in un aiuto più continuativo.

Oltre alle offerte, raccogliamo e portiamo: farina per pane, olio di semi, zucchero, latte (specie quello in polvere), alimenti per bambini, scatole di carne e pesce, pasta, riso, fagioli e altri legumi secchi; detersivi, sapone saponette e tutto ciò che serve per l'igiene; pannolini e pannoloni; garze, bende, tamponi, disinfettanti, ecc.. Abbiamo elenchi di medicine per chi ci può aiutare a reperirle.

A tutti però ripeto: anzichè affidare a noi queste cose, caricate voi stessi un vostro furgone e venite con i nostri convogli. E' una esperienza di vita, di fede e di carità che vale la pena di fare. Quasi tutti tornano così "arricchiti" e contenti che non vedono l'ora di ripartire.

Per eventuali contatti e aiuti rivolgersi a:

Alberto Bonifacio-Via S.Alessandro, 26 - 22050 PESCATO (CO)

Tel. 0341/368487 - Fax 0341/368587

* conto corrente postale n. 17473224

* conto corrente bancario n. 98244/P Banca Popolare Lecco-Piazza Garibaldi, 12 - LECCO

AUDIOCASSETTE REGISTRATE A MEDJUGORJE

Sono disponibili: una cassetta dell'Immacolata '93 (P.Slavko, testimonianza del medico dr. Antonio Longo sulla sua guarigione straordinaria, veggente Marija).

Tre cassette di Capodanno: 1° con lunga catechesi di P.Jozo Zovko; 2° con Marija Pavlović che ha toccato temi molto importanti (gruppi di preghiera con "veggenti", il pericolo dei fanatici di Medj. e il pericolo di attaccarsi a persone <frati o veggenti> anzichè a Dio), incontro con Vicka... e udienza del Papa mercoledì 12.1 sulla Bosnia; 3° Veglia di Capodanno: adorazione, S.Messa...

Telefonare o scrivere a Alberto Bonifacio, Centro Informazioni Medjugorje.